

COMMISSIONE IX
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

15.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 LUGLIO 1988

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTONIO TESTA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **EDDA FAGNI**

INDICE

	PAG		PAG
Missione:		Baghino Cesco Giulio	8, 14
Testa Antonio, <i>Presidente</i>	3	Chella Mario	7
Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):		Donati Anna	12, 13
Modificazioni alla legge 14 luglio 1965, n. 963, concernente disciplina della pesca marittima (<i>Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato</i>) (2983)	3	Mensurati Elio, <i>Relatore</i>	14
Testa Antonio, <i>Presidente</i>	3, 4	Menziotti Pietro Paolo	5, 9, 10
Fagni Edda, <i>Presidente</i>	13, 14	Piredda Matteo	5, 11
		Prandini Giovanni, <i>Ministro della marina mercantile</i>	3, 4, 6, 7 8, 9, 10, 12, 13
		Sanguineti Mauro	10, 11, 12

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

SEVERINO CANNELONGA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Gastone Savio è in missione per incarico del suo ufficio.

Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge 14 luglio 1965, n. 963, concernente disciplina della pesca marittima (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (2983).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 14 luglio 1965, n. 963, concernente disciplina della pesca marittima », già approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato nella seduta del 30 giugno 1988.

Poiché nella seduta di ieri era intervenuto un rappresentante del Governo non specificamente competente per il disegno di legge al nostro esame, approfittiamo oggi della presenza del ministro della marina mercantile per conoscere l'opinione del Governo sulla normativa concernente la disciplina della pesca marittima. Contestualmente, il ministro potrà fornire — come d'intesa — lumi sul regolamento attuativo della recente legge sul fermo biologico dell'attività di pesca. Secondo quanto disposto, la pesca sarà vietata dal 6 agosto al 15 settembre su tutto

il litorale Adriatico, ed in parte anche su quello Tirrenico, Sicilia esclusa, per cui sembra che nell'alto Adriatico si dovrà mangiare il pesce pescato a Mazara del Vallo (il che, forse, fa bene alla salute, ma non certamente alle economie locali). Vorremmo, pertanto, capire la logica che ha ispirato sia il disegno di legge ora in discussione, sia il decreto emanato dal ministro per l'esecuzione della legge sul fermo biologico.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro della marina mercantile*. Desidero innanzitutto fare presente che ieri mattina ero impegnato presso il CIPE per la discussione del piano triennale della pesca, mentre il sottosegretario Fiorino si trovava al Senato, dove erano in discussione i problemi della nautica da diporto. Ricordo che, al momento della formazione del Governo, chiesi che al Ministero della marina mercantile venissero attribuiti almeno due sottosegretari per poter seguire in modo puntuale i lavori parlamentari perché, al di là di quanto si pensava nel passato, il dicastero della marina mercantile attraversa oggi una fase di vigoroso rilancio ed ha bisogno, perciò, di un numero appropriato di sottosegretari per fronteggiare competenze ormai vaste e numerose.

Settimanalmente i rappresentanti del Ministero sono impegnati nei lavori di quattro o cinque Commissioni tra Camera e Senato, cui si aggiunge il lavoro svolto sia in ambito ministeriale sia al di fuori di esso: l'attuale modello di organizzazione nel vertice politico del Ministero ci pone, purtroppo, in posizione di disagio, soprattutto nei confronti delle Commissioni parlamentari. Ad ogni modo, desidero sottolineare che il sottosegretario Fiorino si dedica con grande impegno e

disponibilità agli impegni connessi con il suo incarico.

Per quanto riguarda il disegno di legge all'ordine del giorno — che mi auguro la Commissione voglia approvare possibilmente questa mattina — sottolineo che esso è stato in qualche misura sollecitato dal Ministero degli affari esteri. Vi si ribadisce, infatti, che l'Italia è particolarmente rispettosa degli accordi concernenti le acque territoriali e dei trattati internazionali di pesca, tant'è che ha recentemente ha aggiornato la propria normativa alla luce dei criteri sanzionatori indicati nella legge n. 689 del 1981, informata al principio della depenalizzazione (di fatto il nostro paese ha recepito, in riferimento allo specifico ambito della pesca internazionale, quanto è maturato a livello di Ministero di grazia e giustizia).

Desidero infine segnalare la necessità di apportare una correzione all'articolo 9, nel senso di cancellare il riferimento ivi contenuto a sanzioni amministrative accessorie per l'infrazione al divieto penale di pesca del novellame. Si tratta, certamente, di un disguido tecnico, che però necessita di un pronunciamento legislativo.

Raccomando vivamente l'approvazione del provvedimento al nostro esame anche perché, a livello internazionale e comunitario, il nostro paese viene purtroppo ripetutamente accusato di non recepire tempestivamente alcune necessarie e doverose convenzioni internazionali.

PRESIDENTE. Desidero osservare che il disegno di legge n. 2983 muta in parte il sistema sanzionatorio nel settore della pesca marittima: vorrei capire la logica secondo la quale esso è stato in parte alleggerito e reso di natura amministrativa, ed in parte mantenuto nell'ambito del sistema contravvenzionale penale. Come tutti sanno, infatti, la depenalizzazione rende puramente ipotetica l'applicazione della legge, quasi vanificandone la forza di deterrenza. Vorrei sapere se ciò rientri nelle direttive internazionali a carattere generale o se si tratti di una

scelta politica operata dal Governo in materia.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro della marina mercantile*. Non condivido il disfavore del presidente per le sanzioni amministrative. La scelta di depenalizzazione, comunque, è stata una scelta politica, poiché ritengo che in passato nel comparto della marina mercantile si sia eccessivamente legiferato, regolamentato e penalizzato. Tutto sommato appare più praticabile, anche in termini di repressione, la via amministrativa rispetto a quella penale. Pertanto, anche per la nautica da diporto ed altri comparti preferisco seguire tendenzialmente questa linea.

Il Senato ha, invece, voluto reintrodurre le sanzioni penali per chi pesca il novellame: personalmente, ripeto, preferisco le sanzioni di tipo amministrativo ma, se per motivi specifici si ritiene di voler perseguire penalmente chi non si attiene alle disposizioni di legge, non vi è da parte mia alcuna obiezione.

PRESIDENTE. A mio avviso, si tratta di un problema di proporzioni: occorre, infatti, che le ipotesi più gravi siano punite in un modo e quelle meno gravi in un altro. Non vi può essere in un caso specifico l'applicazione di una norma penale ed in un altro l'applicazione di quella amministrativa: è questione di gravità e, poiché la pena è l'espressione della gravità del fatto illecito, si tratta di stabilire se alcuni fatti siano da considerare meno illeciti e meno pregnanti di altri.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro della marina mercantile*. Il riferimento è alla pesca al novellame. Del resto, le capitaneerie di porto sono in condizione di controllare l'attività di pesca, anche se qualche pescatore di frodo può sempre sfuggire.

Ritengo che con le sanzioni amministrative si riescano a conseguire gli stessi obiettivi che si raggiungono con quelle penali, in questa materia.

Le indicazioni che ho dato sono tuttavie opinabili, per cui sono pronto a recepire l'orientamento che il Parlamento vorrà manifestare.

PIETRO PAOLO MENZIETTI. Dopo ventitre anni di sperimentazione, forse il Governo avrebbe potuto affrontare la disciplina della pesca marittima in maniera più radicale, con una rivisitazione congiunta della legge n. 963 del 1965 e del regolamento di attuazione.

Nel corso di questi ventitrè anni, infatti, l'organizzazione statale ha subito sostanziali modifiche, come la nascita delle regioni, le quali non hanno potestà legislativa in materia di pesca marittima.

Sarebbe stato opportuno recepire tali modifiche nell'ambito della legislazione: anzi, il provvedimento in discussione avrebbe potuto costituire l'occasione — alla luce ripeto dell'esperienza di ventitrè anni di funzionamento della legge — per prevedere un maggior decentramento di funzioni alle regioni, alle organizzazioni periferiche dello Stato, agli enti locali. Tale problema, invece, non viene assolutamente affrontato nel disegno di legge, che si limita a prevedere modifiche irrilevanti alla normativa in materia di pesca marittima.

Faccio soltanto un esempio delle incongruenze che tale normativa comporta: si tratta di una vicenda che il ministro ha personalmente vissuto in questi giorni. I pescatori di vongole chiedono la riduzione del quantitativo pescabile; in base all'attuale legislazione, ciò dev'essere autorizzato dal ministro. È mai possibile che nel 1988 sia il ministro a decidere se il quantitativo di vongole pescabili debba essere di 12 o di 60 quintali? Simili norme sono obiettivamente paralizzanti!

I cambiamenti di sostanza intervenuti nel corso degli anni non sono stati acquisiti nella legislazione. E si poteva veramente cogliere l'occasione rappresentata da questo provvedimento per assumere i dati nuovi posti dalla società civile, in particolare per la gestione della risorsa mare e della economia ittica. Ripeto, il disegno di legge non prevede grandi inno-

vazioni. Inoltre, la commissione centrale della pesca marittima resta eccessivamente pletorica, con un'aggiunta di due rappresentanti del Ministero dell'ambiente recentemente costituito.

Per quanto concerne i contenuti del regolamento attuativo dell'articolo 4 della legge sul riposo biologico e il fermo di pesca, mi riservo di intervenire in un momento successivo.

MATTEO PIREDDA. Condivido l'auspicio del ministro per una sollecita approvazione del disegno di legge in esame, anche considerando i suoi aspetti internazionali. Di fronte ai continui contrasti tra le autorità di paesi stranieri ed i nostri pescatori, è necessario che l'Italia dia un segnale di recepimento delle indicazioni internazionali.

Il provvedimento in discussione non si limita solo a considerare questi aspetti, ma affronta una serie di altre questioni importantissime, come quella del controllo delle infrazioni e delle conseguenti sanzioni. In proposito, concordo con il ministro sulla depenalizzazione degli illeciti: informare a criteri prettamente penali l'azione di controllo rischia di porre i cittadini ingiustamente in una condizione di disagio. Tuttavia, vi è anche il pericolo che la previsione unicamente di misure amministrative possa determinare diversi comportamenti dell'armatore e dell'equipaggio. In altri termini, l'armatore potrebbe anche decidere — in quanto per lui più conveniente — di pagare una multa e aggirare la legge, piuttosto che osservarla rigidamente, il che non avverrebbe se vi fosse una previsione di sanzione penale.

L'ipotesi della compartimentalizzazione della pesca è senza dubbio positiva, in quanto rappresenta una razionalizzazione di tale attività: siamo tutti dell'avviso che gli 8 mila chilometri di costa dell'Italia ed il mare che la lambisce costituiscano realtà differenti, anche in termini di ecosistema. Non appare, tuttavia, ben chiaro il ruolo delle capitanerie di porto, che rappresentano l'«occhio» del sistema centrale proiettato in periferia.

Di fronte a problemi come quelli del riposo biologico e della difesa delle risorse marine di cui si sta discutendo, il provvedimento avrebbe dovuto essere più ampio e penetrante, sia in linea generale, sia per quanto riguarda il regolamento di attuazione. Il depauperamento delle risorse ittiche è evidente: più volte ho ricordato la nostra dipendenza dall'estero per la risorsa pesca, mentre avremmo potuto esserne esportatori, in considerazione del fatto che nessuno Stato europeo presenta un profilo costiero come quello italiano.

Concordo sull'esistenza di differenti sanzioni, a seconda che l'infrazione riguardi il novellame oppure il pesce in generale. È evidente, infatti, la differenza in prospettiva tra un quintale di novellame ed uno di pesce! Tuttavia, alcune questioni relative ai sistemi di pesca, da quella a strascico, all'uso di determinate reti, non vengono menzionate.

È evidente che il provvedimento sarà approvato, ad ogni modo auspichiamo che il ministro della marina mercantile si faccia carico di elaborare una politica attiva della pesca che spazi dalla programmazione del riposo biologico alla ricostituzione delle risorse, nell'interesse dei pescatori, ossia di una categoria di lavoratori che proprio per la crisi del settore è in fase di estinzione.

Siamo tutti regionalisti (chi vi parla proviene da una regione a statuto speciale) e reclamiamo la competenza esclusiva in materia di pesca, ciò nonostante ritengo che il dicastero da lei diretto possa svolgere un ruolo non indifferente di orientamento e di supporto, anche tecnico-scientifico, nei confronti delle autorità periferiche. La previsione di proposte formulate dal Ministero alle regioni in tema di formazione professionale rappresenta certamente una buona idea se, però, è inserita in una politica più ampia della pesca, in quanto le regioni, quando elaborano i programmi di formazione professionale, dovrebbero valutare qual è il fabbisogno informativo del settore.

GIOVANNI PRANDINI. *Ministro della marina mercantile.* Signor presidente, gli

intervenuti nel dibattito hanno convenuto sulla considerazione che il disegno di legge in esame obbedisce a sollecitazioni esterne; alcuni colleghi hanno sottolineato l'opportunità che il ministro si faccia carico di elaborare una politica programmata della pesca. In proposito, desidero sommessamente ricordare che ieri il CIPE ha varato il piano triennale 1988-1990 per la pesca marittima, che rappresenta un importante punto di riferimento, anche se le risorse stanziare dal Parlamento per la sua attuazione (120 miliardi in tre anni) sono ben poca cosa rispetto alle necessità di un mondo produttivo che, oltre ad essere stato lungamente trascurato, deve anche affrontare notevoli difficoltà in sede comunitaria. Infatti, mentre pensiamo di essere al centro dell'universo, in ambito CEE la pesca italiana ha un ruolo marginale; a ciò si aggiunga che siano ancora limitati al Mediterraneo, al contrario di altri paesi comunitari che già spaziano negli oceani. D'altra parte, la flotta oceanica di cui disponiamo è modesta ed incontra oggettive difficoltà ad inserirsi negli accordi internazionali, vuoi per i metodi seguiti, vuoi per le sue finalità. Il nostro quindi è un cammino in salita per recuperare spazi ed occasioni all'imprenditoria italiana.

Il provvedimento all'esame della Commissione, tuttavia, consente di fornire risposte concrete, alla luce anche dei fatti di cronaca che sistematicamente si verificano sia in Adriatico, sia nel basso Tirreno, particolarmente in Sicilia.

Si è avvertita, quindi, la necessità di segnalare che il Governo italiano ottempera agli impegni assunti e, con l'occasione, si è affrontato anche il tema della depenalizzazione tendenziale, per altro recepito come criterio di riferimento. Tra l'altro, ricordo che numerosi provvedimenti concernenti la pesca — che apparentemente sembrano modesti — sono stati esaminati da uno o da entrambi i rami del Parlamento: ciò dimostra una particolare attenzione nei confronti di tale settore economico, poiché il Ministero è consapevole di dover sostenere con una legislazione più flessibile questo

comparto produttivo, per il quale dipendiamo notevolmente dall'estero.

Cogliendo l'occasione offerta dall'incontro odierno con la Commissione, desidero far presente che il provvedimento sul fermo biologico obbligatorio ha ricevuto l'approvazione del Parlamento, è stato firmato dal Presidente della Repubblica ed io stesso ho provveduto a sottoscrivere il relativo regolamento attuativo.

Con riferimento ai criteri seguiti per l'elaborazione del regolamento esecutivo, ricordo che si è proceduto con oggettiva e indiscutibile serietà: posto che lo Stato compie un sacrificio in quanto concorre in modo consistente a coprire il costo del fermo biologico, è indispensabile che esso venga realmente applicato, e non solo conclamato. In conseguenza, è stata scartata qualsiasi ipotesi di interruzione del periodo di fermo biologico: esso deve essere praticato per quarantacinque giorni consecutivi ed attuato in modo da rendere possibile un immediato controllo, nonostante la carenza di personale.

È infondato sostenere, come peraltro qualcuno ha fatto, che la pesca è stata fermata nell'Adriatico, nello Ionio o nel Tirreno, poiché la misura del fermo biologico riguarda solamente l'attività di pesca mediante reti volanti e reti a strascico: un metodo, quest'ultimo, che praticato con turbosoffianti è particolarmente dannoso per l'ecosistema marino.

MARIO CHELLA. Soprattutto perché si consente di operare sotto le tre miglia.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro della marina mercantile*. Data la carenza di personale, di strutture periferiche nonché di infrastrutture, non siamo in condizione di disincentivare i tentativi di operare sotto costa.

MARIO CHELLA. Diciamo che c'è anche benevolenza da parte delle giunte!

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro della marina mercantile*. Onorevole collega, facciamo i conti con la realtà! Se nelle

nostre strutture periferiche siamo dotati di un certo numero di uomini, decisamente inferiore rispetto ai compiti attribuiti, possiamo operare solo scelte facilmente praticabili e controllabili. Ho avuto contatti con i pescatori, che non sono in via di estinzione, anzi, in determinate zone rappresentano una categoria quanto mai impegnata e direi sorprendentemente responsabilizzata nella difesa del patrimonio ittico, e posso affermare che proprio loro — più che i politici — hanno sottolineato l'esigenza che lo sfruttamento delle risorse ittiche venga realizzato in modo razionale e controllato.

Lo stesso riferimento che qui è stato fatto ad una richiesta dei pescatori di limitare ulteriormente lo sforzo di pesca in termini quantitativi, risponde non solo all'esigenza di un migliore sfruttamento delle risorse ittiche per un arco di tempo superiore a quello fino ad oggi consentito — data la non eccessiva ricchezza del nostro mare per quanto riguarda la pesca — ma costituisce anche la tangibile dimostrazione di quanto sia avvertito e condiviso l'indirizzo tradotto nella legge sul fermo biologico.

Tra le quattro ipotesi presentate al ministro da parte della apposita commissione scientifica, ho scelto quella che ritenevo più praticabile e controllabile, tesa cioè a dividere il fermo biologico in due comparti: quello adriatico e quello ionico-tirrenico. Tale sistema, tutto sommato, evita la carenza di pesce fresco, la quale danneggerebbe gli operatori che ruotano attorno al settore della pesca; nello stesso tempo consente di praticare il fermo biologico in termini di oggettiva possibilità di controllo del rispetto delle norme di legge.

Giudico eccessiva la preoccupazione di chi ritiene che bloccando (tra l'altro per la metà del comparto marino del paese) questi due tipi di pesca si vengano, di fatto, a privare di pesce fresco i consumatori ed i ristoranti. Tutti sanno che ciò è infondato, in quanto l'Italia, purtroppo, è particolarmente dipendente dall'estero per le importazioni di pesce fresco.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
EDDA FAGNI

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro della marina mercantile*. Mi risulta, infatti, che il consumatore italiano, nonostante tutte le campagne di sostegno ai prodotti della pesca nazionale, si sia abituato a consumare tipi di pesce che difficilmente si trovano nei nostri mari.

Nel momento in cui stabiliamo un fermo biologico, operiamo una scelta di tipo politico, facendoci complessivamente carico di una realtà fatta di risorse ittiche insufficienti, sia rispetto al numero dei pescatori sia in relazione alla possibilità per questi ultimi di pescare sufficientemente in termini quantitativi.

Poiché il fermo biologico si deve praticare tra i mesi di agosto e di ottobre, dividendo il periodo tra le fasce tirrenico-ionica ed adriatica, non si hanno altre alternative. Vorrà dire che il prossimo anno, il Ministero si impegnerà a predisporre il disegno di legge sul fermo biologico con largo anticipo affinché venga approvato dal Parlamento entro febbraio, per ottenere un maggiore arco di tempo durante il quale praticare il fermo biologico.

Oggi come oggi, per quanto riguarda il 1988, non esistono alternative a questo tipo di impostazione che, oltre tutto, vuole far sì che la spesa dello Stato abbia un reale riscontro nei comportamenti e non si risolva in un contributo a fondo perduto ai pescatori i quali, evidentemente, invocano il fermo biologico, ma sarebbero tentati di pescare ugualmente.

Sottolineo, inoltre, che il ministero ha deciso di praticare questo intervento per i due metodi di pesca che ho testé riproposto alla vostra attenzione, ridimensionando un'agitazione che mi pare quanto mai fuori luogo ed in contrasto con l'indirizzo che il Parlamento, pur se dietro sollecitazione del Governo, ha stabilito in riferimento alla regolamentazione dell'esercizio della pesca.

Non ho altro da aggiungere e mi limito soltanto a riconfermare la bontà —

che, oltretutto, non ha alternative — dell'indirizzo che il Ministero sta già facendo attuare nelle sedi periferiche.

CESCO GIULIO BAGHINO. Il ministro Prandini ci ha comunicato quali sono i periodi stabiliti per l'attuazione del fermo biologico, spiegando i motivi della scelta. Vorrei rilevare che la sospensione dell'attività di pesca nel mese di agosto — per quanto si riferisce al bacino adriatico — potrebbe incentivare l'importazione di pesce fresco, anche considerando che il maggior consumo avviene proprio nei mesi estivi. Vorrei sapere se è possibile uno slittamento del periodo di fermo a settembre o ad ottobre, altrimenti faremmo un vero e proprio *cadeau* ai pescatori stranieri!

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro della marina mercantile*. La sospensione dell'attività di pesca (ma solo mediante rete a strascico o volante) ha inizio per il bacino adriatico il 6 agosto. È da presumere, pertanto, che almeno fino a ferragosto (subito dopo inizia il « grande rientro ») tutti i ristoratori possano approvvigionarsi di pesce fresco. Nel bacino tirrenico-ionico, invece, si può continuare a pescare fino al 20 settembre. La pesca è sempre libera, poi, anche nei periodi di fermo biologico se attuata con metodi diversi da quelli che ho prima ricordato.

Nessun regalo agli importatori, pertanto! È necessario non enfatizzare troppo le preoccupazioni circa la disponibilità di pesce fresco nel periodo estivo.

Comunque, sbagliava chi pensava che la legge sul fermo biologico avesse il solo scopo di elargire contributi, ed era convinto che si sarebbero adottati meccanismi tali da creare « maglie » larghe nell'attuazione della legge stessa.

Si è sostenuta la necessità del fermo biologico, e anche i pescatori sono di questo parere. Devono allora praticarlo ed io ho la responsabilità di farlo rispettare. Problemi semmai possono derivare soltanto dalla scarsità dei fondi stanziati: pertanto cerchiamo di spenderli bene.

Sarebbe importante attuare una seria politica di investimenti, soprattutto in direzione dell'acquacoltura che deve essere sostenuta e finalizzata alle esigenze del mercato italiano. Cerchiamo, allora, in occasione dell'approvazione della legge finanziaria, di non destinare al settore della pesca soltanto « bruscolini » !

PIETRO PAOLO MENZIETTI, Il ministro ci ha comunicato questa mattina di aver già firmato il decreto relativo al regolamento di attuazione della legge sul fermo biologico...

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro della marina mercantile*. Con molta franchezza, l'ho firmato sapendo che nel corso della mattina avrei dovuto riferire in Commissione ! Del resto, non possono esservi sollecitazioni tese ad « elasticizzare » una scelta del Parlamento.

PIETRO PAOLO MENZIETTI. Attendevamo con curiosità le sue spiegazioni, signor ministro, per capire le ragioni che l'hanno indotta ad assumere determinati orientamenti. Le abbiamo ascoltate e sinceramente debbo dire che non ci hanno convinto. Non affermo questo per ragioni politiche (essendo lei un ministro ed io un rappresentante d'opposizione), ma perché è nostro grande interesse che l'economia ittica e le risorse marine nell'economia generale del paese abbiano un ruolo, un peso ed un'attenzione diversi.

Con riferimento a questo obiettivo politico dovrà svilupparsi la discussione relativa alla ripartizione delle risorse, anche se quanto da lei affermato non aiuta il fine di mobilitare le energie interessate allo sviluppo dell'economia ittica italiana né sospinge l'azione di Governo in questa direzione. Non vi sono spiegazioni sufficientemente convincenti, signor ministro ! Lei sostiene che occorre spendere con efficacia le limitate risorse nazionali, il che rappresenta un principio da accogliere; tuttavia, emerge immediatamente una contraddizione: nella formulazione del provvedimento da lei adottato, onorevole Prandini, sembra presupporre l'esistenza

di un determinato ciclo biologico nel Mare Adriatico e nello Ionio e di un altro nel Mare Tirreno, il che ovviamente non è.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro della marina mercantile*. Se mi permette, si tratta di un compromesso di tipo commerciale, produttivo. Vediamo di non teorizzare troppo.

PIETRO PAOLO MENZIETTI. La prego di ascoltare avendo presente il principio da me esposto, vale a dire il nostro interesse non a fare opposizione ad un'autorità di Governo, ma a ricercare le giuste soluzioni. Quindi, efficacia nella spesa sotto il profilo della tutela biologica, ma non vi è diversità di ciclo biologico dell'ittiofauna tra il Mare Adriatico ed il Mare Tirreno: di conseguenza, una differenziazione sotto questo aspetto non corrisponde ad un'efficace tutela marina. Al contrario, esiste nel ciclo biologico dell'ittiofauna una differenza per fasce acquee, cioè sottocosta e in acqua alta, per cui se si voleva tutelare validamente sarebbe stato opportuno diversificare in rapporto alla biologia della fauna ittica, proteggendola prima allo stato giovanile nella fascia costiera, e poi al largo una volta cresciuta, fermando le barche che esercitano la pesca a strascico e volante in acqua alta.

Lei, inoltre, sostiene che con il provvedimento si ferma soltanto la pesca a strascico e la pesca volante: ma signor ministro, questi due sistemi di pesca riforniscono il mercato di prodotti ittici allo stato fresco. Non ce ne sono altri, ad eccezione delle pesche specializzate, quali quelle del tonno e del pesce spada, che comunque sono irrilevanti rispetto all'economia ed al consumo dei prodotti ittici. Ho volutamente riformulato questa osservazione perché non mi pare sia stata valutata adeguatamente in una precedente occasione.

Vengo ora ai controlli. Signor ministro, quando si attua il fermo di pesca, obbligatorio o volontario, i proprietari dei natanti debbono riconsegnare i ruoli e le licenze di pesca alle capitanerie di porto,

com'è sancito nel decreto ministeriale: di conseguenza, se c'è un periodo in cui il problema dei controlli non esiste è proprio quello in cui si ferma la pesca! In quel momento, il controllo è totale! Le barche non escono, sono in banchina, ferme; non esiste più il problema delle tre miglia! L'esperienza del 1987 è stata indicativa al riguardo per cui sotto questo aspetto non vi sono ragioni comprensibili. Voglio, però, aggiungere che il criterio adottato infligge un colpo ad uno dei settori più rilevanti dell'economia nazionale, per cui mi domando: è pensabile che l'intero bacino adriatico nel mese di agosto, cioè in un periodo decisivo per il turismo (poiché l'Adriatico assume un ruolo centrale nell'economia turistica nazionale) rimanga senza prodotti ittici freschi? Mi scusi, ma era un quesito che bisognava porsi con grande buon senso! È una questione non secondaria! Le aziende della ristorazione — per le quali ho avuto incontri ed immagino che lei abbia ricevuto sollecitazioni — che fanno? Sono obbligate a chiuderè, il che costituisce, ripeto, un colpo all'immagine turistica dell'area adriatica nel mese di agosto.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro della marina mercantile*. Calcoleremo quante di esse chiuderanno.

PIETRO PAOLO MENZIETTI. È vero, si consuma anche parecchio pesce congelato; ciò non toglie che si tratta di una questione di immagine, perché, lo voglio ribadire, è un colpo all'immagine turistica del bacino adriatico. Certo, si potrà ricorrere alle importazioni ... ed il provvedimento le incentiva notevolmente. Non le sfuggirà, però, che in materia si registra un conflitto permanente: quante sollecitazioni, per ridurre le importazioni! I prezzi dei prodotti nazionali, in alcuni periodi dell'anno, non sono remunerativi, sono bassi alla produzione, alti al consumo.

MAURO SANGUINETI. Preferirebbe allora che i prezzi al consumo aumentassero ancora?

PIETRO PAOLO MENZIETTI. Per carità, è un dato di fatto, esiste un conflitto permanente sulle importazioni e questo provvedimento le incentiva.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro della marina mercantile*. Questo è pretestuoso! Cerchiamo di ragionare rapportandoci veramente alla realtà! L'anno scorso il fermo biologico volontario è stato praticato al 60 per cento in Adriatico; quest'anno, avendolo reso obbligatorio, invece che al sessanta, verrà attuato al cento per cento; ad ogni modo, nel Tirreno e nello Ionio si pesca, per cui il mercato è rifornito per quanto riguarda queste impellenti necessità, che non dipendono dalle importazioni. Vediamo di non far diventare un piccolo promontorio una grande penisola, manteniamo le proporzioni!

PIETRO PAOLO MENZIETTI. Signor ministro, noto nei suoi atteggiamenti una chiusura incomprensibile; la mia potrebbe essere pretestuosità, in quanto, nonostante le assicurazioni, lei non ci attribuisce alcuna credibilità (ed è libero di farlo). Si tratta, però, di questioni che non sono state sollevate soltanto da noi e non possono essere giudicate tutte pretestuose, in quanto provengono da commercianti, albergatori, pescatori, associazioni delle cooperative, degli armatori e via dicendo. Non credo che il nostro sia diventato un paese di pretestuosi!

Ho già manifestato alcune osservazioni a proposito del periodo di sospensione della pesca. Desidero ora sottolineare che, nella bozza di decreto di cui sono in possesso, ho rilevato alcune norme in violazione della legge. Pertanto, se non corro il rischio di essere definito pretestuoso, vorrei formulare alcune osservazioni in proposito.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro della marina mercantile*. Ho già affermato con molta franchezza di aver firmato il decreto, quindi lei può esprimere tranquillamente la sua opinione.

PIETRO PAOLO MENZIETTI. Nell'articolo 1 della legge che disciplina la materia, si fa riferimento alle navi che esercitano la pesca nel Mediterraneo, mentre nel decreto si parla di navi che risultano abilitate alla pesca a strascico ed a quella volante: non mi pare si tratti della stessa cosa, perché la legge vuole fermare chi effettivamente esercita quel tipo di pesca e non chi ha semplicemente l'abilitazione (io, per esempio, da vent'anni ho la necessaria licenza, ma non vado mai a caccia).

Nel decreto ministeriale, inoltre, si fa un'eccezione per le navi iscritte nel compartimento marittimo della Sicilia: ricordo che, invece, vi fu una discussione in Commissione su tale punto e, a seguito dell'approvazione di un emendamento del collega Reina, si decise di includere anche la Sicilia.

Il dibattito in Commissione offre, a mio avviso, l'interpretazione autentica dell'ispirazione e dei voleri della legge. Invece, nel decreto ministeriale è stabilito che le navi appartenenti al compartimento marittimo della Sicilia, quando vi è il fermo di pesca negli altri compartimenti, non possono pescare entro le 20 miglia di questi ultimi: ciò significa che esse possono pescare oltre le 20 miglia anche nei compartimenti dove vige il fermo. Appare evidente quale tipo di conflitti e contraddizioni possa creare una norma del genere: in un compartimento dove la pesca è ferma, in quanto normalmente si esercita oltre le 20 miglia, le navi del compartimento della Sicilia possono ugualmente pescare. Tutto ciò è inaccettabile!

Il quarto comma dell'articolo 1 del decreto è, infine, incomprensibile; in esso si sancisce che non sono soggette all'obbligo di fermo le navi per le quali viene chiesta la cancellazione: se la cancellazione è stata effettuata, ne deriva un fermo di fatto, mentre se la cancellazione è stata soltanto richiesta, è ovvio che il fermo debba valere anche per quelle navi.

MATTEO PIREDDA. Desidero formulare alcune osservazioni su taluni aspetti del

fermo biologico che si collegano al provvedimento in esame. È stato detto che quest'ultimo si riferisce a quello approvato precedentemente da questa Commissione ed entrato in vigore di recente con l'auspicio di pervenire al più presto ad una revisione generale della politica della pesca.

Il decreto sul fermo biologico, da attuare in due periodi differenziati rappresenta, come ha affermato il ministro, un compromesso tra la soluzione ottimale e quella effettivamente possibile. Certamente si può discutere a proposito delle date ma, in sostanza, non si può parlare di un provvedimento sbagliato; personalmente sono d'accordo sulla scelta del 6 agosto come data di inizio del fermo di pesca, in quanto ciò consente di esercitare un maggior controllo, evitando nel contempo un eccessivo afflusso di imbarcazioni da diporto nel periodo di più intenso utilizzo delle acque marine.

Il differente periodo di fermo di pesca stabilito per il mare Adriatico, per il mar Tirreno e il mar Ionio mi sembra una scelta giusta, in quanto non priva il mercato italiano dell'approvvigionamento di pesce. Certo, vi sarà qualche sacrificio per alcune categorie commerciali del settore, occorre però considerare che la difesa del patrimonio ittico rappresenta un vero e proprio investimento e tutti gli investimenti nella fase iniziale comportano sacrifici. Credo che progresso e recupero di produttività nel settore della pesca non vi saranno se non attraverso sacrifici ed interventi di ricostruzione del sistema.

MAURO SANGUINETI. Innanzitutto annuncio il consenso del gruppo socialista all'emendamento preannunciato all'articolo 9 dal relatore e ribadito dal ministro.

Per quanto concerne la legge sul riposo biologico, apprezzo la franchezza dell'onorevole Prandini, il quale ha comunicato di aver firmato il regolamento attuativo proprio in previsione dell'incontro con la nostra Commissione. Pur condividendo lo spirito del provvedimento illu-

strato dal ministro, con il quale si rende obbligatorio il fermo biologico, ritengo che il problema avrebbe potuto essere maggiormente approfondito in relazione all'efficacia del provvedimento medesimo, alla sua articolazione ed ai controlli.

In proposito desidero svolgere alcune osservazioni. In primo luogo, è difficile conciliare interessi economici legittimi con la necessità di lavorare per migliorare l'ecosistema marittimo, di cui la pesca è una delle componenti. Non volevo essere offensivo quando prima ho interrotto il collega Menziotti, ma è evidente che non si può pensare di conciliare il blocco della pesca con l'interesse a vendere il prodotto pescato. Pertanto, probabilmente chi pensa di poter conciliare tutto commette un errore concettuale.

È necessario compiere una scelta, che è rappresentata dalla obbligatorietà del fermo, fino ad ora soltanto volontario.

Per quanto riguarda l'articolazione temporale del fermo, la differenziazione prevista per il bacino adriatico ed il bacino tirrenico-ionico rappresenta per alcuni colleghi un giusto compromesso. Forse i periodi potevano essere invertiti, ma il ministro ha ritenuto di compiere una determinata scelta e non è detto che il prossimo anno essa non possa essere modificata. Comunque, il problema non è rappresentato dai periodi di fermo: se si vuole attuarlo realisticamente, è necessario praticarlo in agosto e in settembre, non a gennaio! Ciò che rende invece perplessi è l'ipotesi di attribuire i benefici previsti dalla legge ai detentori di licenza di pesca. A mio giudizio, è giusto il concetto dell'abilitazione, ma dovrebbe essere collegato all'esercizio dell'attività peschereccia, nel senso che potrebbe ottenere i benefici previsti dalla legge colui il quale, avendo svolto la propria attività nel corso dell'anno (solare o amministrativo), sostenga di volerle proseguire.

L'altro punto che lascia dubbiosi è relativo alla possibilità, per i pescatori siciliani, di svolgere la propria attività anche nei periodi di fermo. Si tratta di una questione di principio, specie per chi è coinvolto obbligatoriamente nella vicenda. Occorre considerare gli aspetti positivi

delle misure che si vogliono adottare per l'ecosistema e per gli operatori, bisogna non guardare soltanto al presente, ma avere una visione di prospettiva.

GIOVANNI PRANDINII, *Ministro della marina mercantile*. Posso assicurare che il problema del naviglio siciliano potrà essere risolto con una circolare esplicativa del regolamento.

MAURO SANGUINETI. Concludendo, e valutando positivamente la disponibilità del ministro, ritengo che lo spirito del decreto sia in coerenza con il dibattito svoltosi in occasione dell'approvazione della legge sul riposo biologico.

ANNA DONATI. La discussione che stiamo svolgendo è praticamente inutile, considerato che il ministro ha già firmato il decreto relativo al regolamento attuativo del fermo biologico. Sono dispiaciuta, in quanto siamo privati della possibilità di migliorare le modalità applicative del fermo stesso: spero, comunque, che le nostre considerazioni possano essere tenute presenti dal Governo in vista dell'approvazione della normativa per il prossimo anno.

In riferimento alle osservazioni svolte dal collega Menziotti, e da me giudicate molto interessanti, sono dell'avviso che non possono solo basarsi su ciò che egli conosce (anche se ha dimostrato di essere molto competente in tema di pesca), ma dovrebbero essere maggiormente documentate. In proposito, il ministro dovrebbe fornirci una documentazione in merito al rapporto tra qualità e quantità del pescato, e tra pescato e consumo, anche relativamente alla quantità di importazione, per capire meglio la situazione attuale; per sapere se è vero, per esempio, che si verificherà la paralisi dell'attività commerciale del settore, com'è da taluno sostenuto.

In ogni caso, le difficoltà non mancheranno, in quanto vi sarà un rilevante incremento di traffico di pesce tra il Tirreno e l'Adriatico, cosa non auspicabile, considerati i già gravi problemi di traffico esistenti.

Un'ulteriore osservazione riguarda il ciclo di produzione dei pesci: dove nascono come si muovono, dove si dirigono nelle varie aree del mare? Sappiamo che i pesci non si comportano nello stesso modo in tutte le zone, avendo ogni specie proprie nicchie biologiche ed ecosistemi specifici. Formulo questo rilievo perché il ministro, all'inizio del suo intervento, ha ricordato di aver scelto, tra le quattro proposte che gli erano state presentate, la più praticabile concretamente, e sarebbe stato interessante poterle esaminare. Mi chiedo, pertanto, se non sarebbe stato possibile prevedere una scansione temporale del fermo per grandi aree omogenee, ma all'interno degli stessi bacini marittimi, in modo da permettere un'attività di pesca contemporaneamente, per esempio, a nord dell'Adriatico ed a sud del Tirreno, e viceversa, sempre fermo restando il principio che, per essere praticabile, la si deve suddividere in grandi aree omogenee.

GIOVANNI PRANDINI, Ministro della marina mercantile. I pesci, però, non stanno fermi, come i pescatori!

ANNA DONATI. È ovvio, ma non stanno fermi neanche nella sua ipotesi, signor ministro!

Ad ogni modo in vista dell'adozione di una disciplina del fermo biologico per il 1989, chiedo al ministro competente di voler fornire una documentazione sugli aspetti più strettamente ecologici, nonché sul rapporto tra pescato e consumo, e mi attendo il suo impegno affinché si discuta insieme, preventivamente, l'attuazione di tali misure per il prossimo anno, senza dover decidere entro ventiquattr'ore, come in questa occasione!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

GIOVANNI PRANDINI, Ministro della marina mercantile. In modo estremamente impolitico (ma consapevole di compiere un gesto impolitico), ho voluto riferire alla Commissione, convocata per la discussione del disegno di legge sulla pesca

marittima — al quale è stato presentato un emendamento riguardante l'articolo 9 — ben sapendo che si sarebbe parlato anche del fermo biologico. Per non essere frainteso, mi sono premunito, anche perché non mi piace la protesta organizzata, attuata con i telegrammi o simili mezzi.

Quest'anno per la prima volta — vorrei sottolinearlo — sperimentiamo il fermo biologico obbligatorio e, dati i periodi a disposizione, necessariamente esso deve essere attuato in questi mesi. Non si può, infatti, evitare di praticarlo in agosto oppure in settembre perché si può effettuare in gennaio o febbraio: non c'è alternativa, o si attua ora oppure non si attua più. Tra l'altro, una volta deciso per la sua realizzazione, occorre impegnarsi seriamente sia per il sacrificio finanziario non indifferente cui ci sottoponiamo, sia per il fatto che concorrendo la Comunità economica europea al finanziamento del fermo (ed essendo i primi in Europa a renderlo obbligatorio), saremo oggetto di attenzione da parte di osservatori di altri paesi.

Ciò premesso, non credo (anche se forse sono a conoscenza di talune situazioni meno di quanto lo siano altri colleghi), che si possano paventare disagi nella dimensione sottolineata in questa sede: si registra qualche agitazione, in quanto si tende ad attuare il fermo con il massimo del controllo. D'altronde, se avessi adottato la prima ipotesi proposta dal comitato scientifico (secondo la quale solo un determinato tipo di imbarcazione rimaneva ferma nel compartimento, mentre un tipo differente avrebbe potuto pescare), si sarebbero prodotti danni all'ecosistema. Certo, forse si sarebbe pescato di meno; di fatto, però, il risultato finale sarebbe stato compromesso. Conseguentemente si è optato (forse semplicisticamente, se si vuole) per l'ipotesi da me ricordata, l'unica praticabile considerati i tempi ristretti e la volontà di controllare l'attuazione del fermo biologico. Ripeto, questo metodo rientrava tra le quattro ipotesi che non il ministro, ma il comitato scientifico aveva proposto. Personalmente, ho scelto il sistema che, in base alla struttura esistente, si presta maggior-

mente ad un reale controllo da parte degli organi periferici del Ministero. Per il 1989 ritengo opportuno anticipare i tempi, nel senso di esaminare il nuovo disegno di legge ad ottobre od a novembre prossimi, anziché aspettare giugno, per concluderne l'esame entro il mese di gennaio o febbraio. Ad ogni modo, faremo tesoro dell'esperienza acquisita e cercheremo di sanare le deficienze riscontrate, al fine di perfezionare la nostra iniziativa e la conseguente azione.

ELIO MENSURATI, Relatore. Dalla discussione svoltasi ho constatato che l'attenzione si è concentrata sul decreto riguardante il fermo biologico, piuttosto che sul disegno di legge n. 2983: ciò evidenzia la portata limitata di quest'ultimo che, tuttavia, consente (come ha peraltro ribadito il ministro della marina mercantile), non solo di conformare la legge n. 963 del 1965 sulla pesca marittima alle direttive comunitarie, ma anche di adeguare la normativa al modificato sistema penale. Poiché le integrazioni e le modificazioni apportate dal Senato senz'altro migliorano il testo del provvedimento, credo sia possibile arrivare rapidamente ad una sua definizione dopo aver acquisito i pareri vincolanti delle competenti Commissioni ed approvato l'emendamento da me preannunciato all'articolo 9, riferito specificatamente alla lettera c) riguardante (com'è noto) la pesca, la detenzione, il trasporto e la commercializzazione del novellame senza la preventiva autorizzazione del Ministero della marina mercantile. In merito ricordo che per questo illecito nel testo originario del disegno di legge si comminavano sanzioni amministrative, mentre l'intervento dell'VIII Commissione del Senato lo ha reinserito nell'ambito penale, vale a dire tra le contravvenzioni con le relative sanzioni: proprio in ragione di questo trasferimento, si deve procedere ora alla correzione dell'errore materiale nel senso da me indicato.

Posto che sul settore della pesca marittima dovremo ritornare poiché è necessaria una riflessione di carattere generale,

invito la Commissione ad esprimersi favorevolmente sul disegno di legge n. 2983.

PRESIDENTE. Comunico che non sono stati ancora espressi i prescritti pareri, e pertanto non si può ancora passare all'esame degli articoli.

Comunico, altresì, che il relatore, onorevole Mensurati, ha presentato il seguente emendamento, che porrò in votazione in linea di principio, affinché le Commissioni competenti esprimano anche su di esso il parere prescritto:

All'articolo 9, primo capoverso, le parole: Alle violazioni dell'articolo 15, lettere a), b) e c), sono applicate le seguenti sanzioni amministrative accessorie, sono sostituite dalle seguenti: Alle violazioni dell'articolo 15, lettere a) e b), sono applicate le seguenti sanzioni amministrative accessorie.

9. 1.

CESCO GIULIO BAGHINO. Preannuncio il voto favorevole sull'emendamento del relatore che corregge un'inesattezza contenuta nel testo trasmesso dal Senato. Senza questa correzione la pesca al novellame sarebbe soggetta a sanzioni non solo penali, ma anche amministrative, atteso che la lettera c) compare sia nell'articolo 6 sia nell'articolo 9 del testo proveniente dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione in linea di principio l'emendamento del relatore 9.1.

(È approvato).

Trasmetterò l'emendamento testé approvato alle Commissioni competenti per il prescritto parere.

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle 10,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA
